ORAZIONE
FVNERALE
DI
BENEDETTO BETTI

Da lui publicamente recitata nelle Esequie del Sereniss.
COSIMO MEDICI Gran Duca di Toscana
Celebrate il dì 13. di Giugno 1574.
nella Compagnia di

S. Giouanni Vangelista.

Con la Descrizione dell'Apparato
Messa nel fine.

IN FIORENZA

Appresso i Giunti

MDLXXIIII.

CON LICENZIA E PRIVILEGIO.

AL SERENISSIMO SIGNORE, IL SIGNORE D. FRANCESCO MEDICI GRAN DVCA DI TOSCANA

Suo Signore.

Auend' io, Serenissimo Signor mio, composta questa Orazione, solamẽte per recitarla nell' Esequie che pel Serenissimo Gran Duca COSIMO, *degnissimo Padre della A. V. si fecero nella Compagnia di S. Giouanni Vangelista, io mi era risoluto di non publicarla altrimenti, conoscendo quale ella fusse, & vedendo, che la felice Memoria d' vn tanto Signore, da migliori ingegni, che il mio non è, & da huomini di molta dottrina, doueua essere celebrata, & honorata: ma poi egli m'è conuenuto mutare il mio primo proponimento, per mostrare di far capitale del consiglio di quelle persone, dalle quali io conosco d'essere amato: & che possono far giudizio di simili, & di maggiori cose: Le quali mi confortauano a metterla in luce. Douendola io dunque*

dare alla stampa, col titolo dell'honoratissimo nome della A.V.S. l'ho publicata: dal quale uscendo qualche raggio delle sue chiarissime virtù, & risplendendo in questo parto del mio debilissimo ingegno lo farà parere, & essere tenuto quel, che per se stesso non è. Onde la supplico ad accettare con quella benignità, che è di Lei propria, così picciolo segno della mia infinita osseruanza verso di Lei, & baciando humilmente le sue reali mani, prego N. S. Dio, che lunghissimo tempo la conserui, & le conceda ogni felicità. Di Firenze il dì 17. di Luglio 1574.

Di V. A. Sereniss.

Humiliss. & diuotiss. Seru.

Benedetto Betti.

ORAZIONE FVNERALE, DI BENEDETTO BETTI.

RANDISSIMA & giustissima cagione ha la Toscana tutta, nobili & virtuosi vditori, e fratelli honorandi, di mostrare con habiti lugubri, & con maninconosi apparati il graue danno da lei patito per la perdita del suo Serenissimo Gran Duca: Ma senza dubbio molto maggiore & piu giusta cagione di pianto, & di cordoglio ha la nostra patria, vedendo di quanto grande ornamento ella sia rimasa priua per la morte del GRAN COSIMO, il quale in lei nascendo, per singolar dono del sommo Iddio, nacque insiememẽte l'origine della pace, della quiete, e della sicurezza sua: Poiche egli con valore & giustitia marauigliosa ne douea infino quasi da'suoi primi anni difendere, gouernare, & reggere, & partorire alla patria nostra quella felicità, alla quale, se noi debbiamo credere à gli antichi filosofanti, sono ordinate le cõpagnie ciuili. Onde i suoi Gran nomi, & gli illustri & chiari fatti saranno sempre sommamẽte lodati & celebrati: Imperòche egli è manifesto, che non pur l'opere, ma ciascun' suo detto meritissimamente si dee reputar' degno di memoria eterna. Et chi non sa, che quante volte e' parlaua s'vdiuano & si vedeuano euidenti segni della Religione, della Fede, della Pieta, della Giustitia, & della Prudenza sua? la quale in tutte le attioni, & parole di si degno Signore riluceua di maniera, che e' riempieua chi unque l'vdiua, ò conosceua (che pure lo conosceua il mondo tutto) di stupore & marauiglia infinita. Queste cose & altre simili riuolgendomisi nell'animo, mi sento soprafare talmente dal dolore, che io dubito grandemente di non potere in cosi graue caso scior la lingua per fauellare, se non

con dir' forse qualche parola, atta a dimostrare piu presto l' affanno ch'io prouo, e'l mio poco auuedimento, che altro. A queste difficultà se ne aggiungono delle altre, le quali molto mi fanno temere, ò piu presto del tutto mi sbigottiscono, quando io veggo, nel conspetto di quanti Signori & gentil'huomini io debba ragionare, da' quali piu mi si conuerrebbe imparare tacendo, che aprir' la bocca per fauellare nella presenza loro: Massimamente douendosi honorare la memoria di quel gran Signore, in cui si sono vedute talmente risplendere tutte le virtù (per rare & grandi che elle siano) che qual si voglia esperto & buon dicitore non potrebbe cosi esquisitamente con parole esprimerne vna parte, che elle non apparissero molto minori di quel, che elle furono in fatto. Che farò io dunque, mentre io cercherò di satisfare a questo pietoso uficio? Qual modo potrò io tenere, che io non iscemi le verissime virtù di questo ottimo Principe? Troppo grande ardire è stato il mio, che nō doueuá mai pensare di entrare là, doue si sono affaticati tanti gentil'huomini, che per l' età, per la dottrina, & per la nobiltà loro sono degni di riuerenza, d'ammirazione, & d'honore: I quali con singolare giudizio, con somma eloquenza, con molta maestà & grandezza in questi dolorosi giorni hanno con tanta felicità d'ingegno, & cosi marauigliosamente ritratto con ornatissime & dottissime orazioni le diuine virtù del Serenissimo Gran Duca. Onde si è per auuentura eccitato negli animi vostri, come nel mio, non piccol' dubbio: perche io non mi so risoluere, quale di queste due cose vi si scorga piu, ò il loro molto sapere, ò il molto valore del GRAN COSIMO. Tutte queste ragioni si considerauano da me, nobili & virtuosi vditori, & nell' animo mio haueuano tanta forza, che io non credetti mai d'hauermi a mettere a così difficile impresa. Dall' altra parte quelli, che me ne ricercauano, benche e' mi concedessero esser cosa impossibile il raccontare, in cosi breue spazio di tempo, non che lodare l' opere del Serenissimo Gran Duca, che per se stesse meritano ogni lode, tutta volta mi proponeuano, che io doueua pi-

gliare il carico di riferirne qualch'vna, solo per mostrare in qualche modo la gratitudine de' molti benefizii, che questo luogo dalla pietà & liberalità del GRAN COSIMO ha riceuuti, concio sia che egli l'ha restaurato & migliorato sempre di quanto faceua di bisogno. Nel che il Gran Duca imitò la felice memoria di LEONE DECIMO, & di molti Signori della medesima stirpe, i quali si come nella puerizia con la presenza loro haueuano dato riputazione & gloria a questa casa, cosi mantennero sempre l'amore, che e' le portauano, degnādosi con tutta la loro dignità & grandezza di esser' tenuti nel numero de' vostri fratelli, & di essere sempre con tal nome chiamati. Et di LEONE Decimo particolarmente ne fanno fede le grandissime indulgenze, & molti spirituali tesori, de' quali quel sommo Pontefice volle, che participassero quelli, che qui si adunano per rēdere honore, & grazie alla diuina Maestà. Et quanto alle altre ragioni, che io pur hora vi raccontaua, in rispondendomi, e' si valeuano, vditori nobilissimi, del vostro prudentissimo giudicio, dicendo, che voi non erauate per aspettare, ne ricercare da vn giouane, come io sono, se non quel tanto, che potessero le sue forze, le quali quanto debili siano, non senza mio dispiacere & danno lo prouo & sento. Ma la prudenza & l'humanità vostra mi danno animo, si che io m'ingegnerò pure di diruene vna piccola particella. Al che fare non ardirei di mettermi, se io non confidassi, che con quella rara bontà & grandezza d'animo, con la quale e' soleua riguardare piu il buon volere, che le forze di chi gli compariua dauanti per fargli riuerenza con qualche piccol' dono, con quella dico, e' fusse per riguardare l'affetto del cuor mio, desiderosissimo d'honorare la memoria sua, & d'hauerla in quella venerazione, della quale io credo piamente, che egli sia degno, perche la miglior' parte di lui risplenda fra l'anime de' beati, & fruisca que' beni, che il sommo Iddio ha preparati a chi l'ama, come si sa, che ha fatto questo Gran Principe: con tale speranza dunque entro a dire qualche cosa della nobiltà di COSIMO de' Medici, & poi de' suoi chiarissimi fatti, se bene

ognuno di voi ne ha notizia, acciòche da noi si venga in questa considerazione, che essendogli stati lasciati da' suoi, bellissimi, & grandissimi esempi, egli ha renduta più chiara & più grande che mai, la gloria loro: se bene ella era tanta, che e' non pareua, che nulla vi si potesse aggiugnere. Perche quale stirpe possiamo noi nominare, quantunque nobilissima & illustrissima, della quale siano vsciti tãti Signori, adorni di si alti gradi, che ciascuno di essi basterebbe à illustrare et aggrandire vna famiglia, et rẽderla in ogni luogo, et per ogni tempo ragguardeuole. Questa ha partoriti prudentissimi & sapientissimi cittadini. Questa ha dato al mondo honoratissimi & fortissimi Capitani. Questa ha hauuti i Signori senza numero, i Duchi, le Regine, i Cardinali, i Pontefici Massimi. Di questa finalmente nacque il Gran Cosimo, che di nuoui & grandissimi honori, di vittorie, e trofei marauigliosi ne' tempi nostri l'ha piena & adorna. Si che ben meritò egli il nome di Cosimo, ben fu conceduta da Dio singolar gratia allo inuitto Signior Giouani de' Medici, & à quella non meno fortunata, che pia & religiosissima madre, la Signora Maria de' Saluiati: de' quali nacque così felice parto, che doueua peruenire à tanta Altezza. Onde si può sicuramente dire, delli egregii fatti del Signor Giouanni niuno essere stato maggiore, che l' hauer generato vn tal' figliuolo. Di questo Padre, & di questa Madre nacque Cosimo de' Medici: de' quali il Signor Giouanni a' di suoi fu splendore dell' Italia, non che della patria, come dimostrano veri & ampissimi testimonii, che anchor viuono, della sua prudenza, dell' animo inuitto, & della disciplina militare: della quale principalmente fanno fede le sue tante vittorie, la subita prestezza nelle espedizioni, & l' hauere molte volte, con assai minor numero di genti fugato grandissimi & validissimi eserciti: di modo che possiamo non senza ragione à molti famosi antichi agguagliarlo. Ne meno dee essere ammirata, & celebrata la madre di questo nostro Signore & padrone, si per essere ella stata adorna di tutte quelle virtù & doti, che a Lei, come donna, si conueniuano, si

no, sì anchora molto più per la prudenza & grandezza dell' animo suo, che la fecero atta ad illustrare la sua chiarissima & illustrissima casa, come che ella da per se stessa molto auanti fusse honoratissima & nobilissima per le molte dignità degli huomini, che di Lei erano vsciti: de' quali, due molto strettamente congiunti con la Signora Maria si sono veduti nella chiesa di Dio degnamente di porpora adorni. Tali dunque sono stati i progenitori del Grã Duca, che nella nobilissima & felicissima patria nostra hanno tenuto, come al presente tengono, i primi luoghi, non altrimenti che essa nostra patria, degnissima colonia de' Romani, ha superato il valore & la gloria di tante & così famose città della bella, fertile, ricca, & religiosa prouincia di Toscana, che douea molti anni lieta & sicura riposarsi sotto il felice gouerno del Grã COSIMO; Il quale infino da giouanetto risplendè sommamente di bellezza, di forze, & di modestia: tutte doti conuenientissime à quella età: & sendo egli poi alquanto cresciuto, tutte queste insieme crebbero, & vi si aggiunse la fortezza & grandezza dell' animo, la giustizia, & l'altre virtù, che di rado si scorgono ne gli huomini di matura età, come sono la sapienza, & la Prudenza: delle quali tutte egli diede poi euidenti segni, anzi testimonii chiarissimi, con grande ammirazione di ciascuno, quasi nella sua fanciullezza: Ne furono queste grazie in Lui mediocri & ordinarie, ma tutte eccellentissime & rarissime. Onde chiunque rimiraua le virtù dell' animo & del corpo, i belli & lodeuoli costumi suoi, pe' quali e' riluceua oltre modo, mercè della sua ottima natura, & della diligenza & cura della sua degna madre, poteua a ragione giudicarlo nato, non à priuatamente viuere, mà à regnare, & reggere ampissimi popoli, & stati. Come si conobbe, essendo egli molto giouanetto, per diuino consiglio, eletto & assunto vnitamente da' suoi cittadini, dopo la acerba morte del Duca Alessandro, al gouerno di questo stato: Il quale con quanto consiglio & sapere e' lo reggesse infino da principio, ognuno lo sà, essendo manifesto, che egli con animo grande, & con mirabile prudenza difese

questa città, insieme con tutto il dominio, da' molti pericoli, che gli soprauuennero donde mai non doueano venire: & dopo l' hauerla liberata da que' mali, che dentro di lei erano si volse a procurare la dignità & salute, che egli recata le haueua, ordinando leggi seuere & sante per raffrenare i disordinati appetiti della giouentù, & stirpare di essa ogni tristo & maluagio errore. Nelle quali cose tutte si vide, di quanto grande ingegno e' fusse, & con quanta felicità & prudenza e' potesse fare, e'ntendere quel, che a ottimo Principe si conueniua. La onde meritissimamente si puo dire, che e' fusse prima Padre della Patria, che della sua felicissima prole: & così, hauendo egli non solamente corrisposto alla molta espettazione, che haueuano gli huomini delle sue virtù, ma anchora superatala di gran lunga, non si fermò per questo nel corso della gloria, ne si diede, come di molti altri si legge, e piaceri, & all' ozio: anzi, hauendo nella sua puerizia fatto bel progresso nelle lettre Latine, consumò poi la maggior' parte del tempo nell' acquistare la cognitione di molte cose, nel pensare a quanto bisognaua in benefizio del suo stato, & nel deliberare sopra que' casi, che occorreuano, giudicando, che, se egli così lodeuolmente si affaticaua, ne hauesse a risultare il bene essere de' suoi cittadini, & di chiunque sotto il suo reggimento si riposaua: & essendo sempre del medesimo volere, perseuerò nella medesima bontà & valore: anzi del continouo superaua se stesso in ogni maniera di virtù. Et come quegli, che conosceua, i veri contenti & piaceri consistere nel bene & virtuosamente adoperare, non ricusaua sorte alcuna di fatica, attendendo con ogni industria al gouerno de' suoi popoli. Così haueua egli notizia di tutte le cose, che seguiuano: Così a guisa di quello antico Xerse, di Temistocle, & del maggior' Catone sapeua egli i nomi de' suoi cittadini, &, quel che è più, i costumi, & le qualità di ciascuno: di maniera che e' non erano ne puniti, ne honorati secondo il dire degli altri, ma in quel modo, che i loro demeriti, ò meriti richiedeuano. Et hauendo egli così messo l'animo ad amministrare la giustizia, nō era ingan

nato in cosa veruna, anchor' che minima, di quelle, che gior nalmente accadouano, Ma con tanta pietà, & così humanamente gouernaua il suo dominio, che qualunque Gran Signore era da Lui riceuuto, passando, ò dimorando nel suo felicissimo stato (che gli riceueua tutti, con far loro quelli honori & commodi, che si conueniuano & alla liberalità sua, & alla molta dignità loro) tutti non punto maggiormente predicauano la felicità del Gran COSIMO per l'imperio, che egli haueua, che la buona fortuna di quelli, che sotto il gouerno di si degno Principe si ritrouauano. Ne è da marauigliarsi, che non pure que' soli, che lo videro, & gli parlarono, ma quelli anchora, che per fama lo conobbero, facessero cosi bel giudizio di questo Signore: Conciosia che nell' animo suo furono sempre fissi, & inuiolabilmente osseruati questi santi proponimenti: Di non fare ingiuria a nessuno, Di dare a' buoni i debiti premii, Di procedere con tutti secondo che ricercaua l'autorità, che egli haueua, di ritenere con legittimi supplizii i delinquenti: Al che fare se bene e' non haueua bisogno di chi lo consigliasse, volentieri nondimeno vdiua i pareri di chi era ne' maneggi publici esercitato. A' suoi famigliari & congiunti si dimostraua spesso (senza che quelli cio chiedessero) molto cortese & liberale, & concedeua loro ogni giusta & ragioneuole grazia, negando, come si fa, a' suoi piu domestici, qual'hora e' cercauano cosa, doue fusse l'interesso altrui, con dire molte fiate qualche parola da far loro conoscere che tal domanda non si doueua concedere: Manteneua la sua grauità col suo lodeuol modo di viuere, osseruando ordine & constanza in ogni suo detto & fatto. Si che egli è manifesto, che il Gran Duca non lasciò niente indietro di quel, che a ottimo Signore si conueniua. Et però non i beni della fortuna, quantunque assaissimi & grandissimi fussero, ma la coscienza dell'opere sue, & la buona mente, che egli haueua, gli daua animo nelle imprese dure et difficili. Del che molti esempi si potrebbero addurre, ma vn solo vene dirò, il quale, poi che io l'intesi da persona, che l' udì nar

rare a chi v' interuenne, io l'ho sempre stimato degno di chi lo disse. Era (come poi si vide) molto vicino il tempo del fatto d' arme, nel quale il Capitano generale de' nimici, huomo di grande animo, & di molta scienza & valore nell' arte militare, fu rotto & superato dall'esercito del Gran Duca, onde egli ragionando con vn nostro cittadino, congiunto per parentado col Capitano, che detto habbiamo, gli domandò, che fine e' credeua, che hauesse a hauere quella guerra, & chi egli pensaua, che fusse per rimanere vincitore, al che quell honorato gentilhuomo fece vna risposta degna della nobiltà, della dottrina, & della bontà sua, dicendo, Chi ha miglior mente. & subito il Gran Duca soggiunse, Diasi dentro ogni volta. Che maggior segno vogliamo noi sentire della coscienza della sua buona mente? Quali imprese nõ riuscirebbero, se tutti i Principi fussero di tale animo? Per qual cagione debbiamo noi marauigliarci de' felici successi, che egli ha hauuti nelle imprese, che si stimauano impossibili? Qual parte & qualità non hebbe egli di quelle, che si conuengono a chi dee reggere & gouernare stati, & Republiche? Chi non sa, con quanto studio il Gran Duca ha procurato il bene de' suoi popoli? A chi non è manifesto, con quanta industria egli ha gouernate le città: & con quanto consiglio e l'ha mantenute & difese? Chi non ha veduto, il Gran Duca in tutte queste cose essere stato eccellente, & per ciò Lui hauer meritato scettri, titoli, & corone reali? Ma doue lascio io l' altre virtù sue, che vincono la condizione humana? Io per me, nobili & virtuosi vditori, considerandole in quel modo che comporta la debolezza del mio ingegno, non so, con qual nome io debba chiamarlo, che io non dica molto meno di quel che merita il suo valore, se già io non imiterò quelli antichi Lacedemonii, i quali quando ammirauano grandemente qualche personaggio, lo chiamauano & reputauano diuino: La qual cosa se fu detta per qualche ragione, in que' tempi, di molti grandi Heroi, ragioneuolmẽte si potrà ella dire anche del Serenissimo Gran Duca: Però che quelli furono ammirati particolarmente per vna qualche virtù, ma questi le haueua tutte in se raccol-

te di maniera, che l'animo suo pareua che fusse il proprio albergo delle virtù, che son dette Heroiche & diuine. Chi potrebbe dunque narrare l'opere, che da queste sono proceduite? Chi potrebbe dir' mai le cose, che ci restano, che sono quasi innumerabili, & eccedono ogni marauiglia? Non vedete voi, nobili & virtuosi ascoltatori, che la grandezza de' fatti di questo ottimo Principe non è stata pure anchora tocca da me? Perche l'ornare le città, come egli ha fatto a questa, nella quale egli ha rinouato infino l'antica magnificenza degli acquidocci, è nel vero bella cosa: piu bella è il restaurarle, & farle diuenire sane & habitabili: del che la città di Pisa, i paesi, che le sono intorno, e tanti altri luoghi di questo stato ne renderanno sempre somme grazie alla memoria del loro Signore. Il dare a' popoli santisime leggi è uficio di buono & sauio Principe: Di piu saggio & migliore è il farle da tutti osseruare: Ma l'osseruarle con somma bontà & religione è proprio di ottimo & sapientisimo Signore. Il difendere la patria con tutto il suo stato da grandisimi & vrgentisimi pericoli è atto da huomo forte, & si sarebbe giusta sua possa da chiunque non è priuo di quell'amore, che ciascuno dee portare al luogo oue egli è nato: Ma il prouedere a' mali che potessero seguire, Il fortificarla & rēderla sicura insieme con le altre città & luoghi vicini, Il procurare, che ci fusse abbondanza delle cose necessarie al viuere humano, conuiene a vigilantisimo, fortisimo, humanisimo, et prudentisimo Signore. Il reggere con somma giustizia così fiorito stato s'appartiene a degno & giusto Principe: a piu degno & più giusto s'appartiene l'essere viuo esempio di giustizia & d'equità a gli altri, che gouernano Potentati & Republiche. L'ascendere dalla priuata fortuna al Principato è cosa grande & degna d'ammirazione: Maggiore & molto più mirabile è l'essere, qual nouel Serrano, chiamato a tanto honore: Grandisima & marauigliosisima fu l'hauerlo meritato prima che egli fusse eletto a si bel grado. Queste virtù & altre di queste piu rare essere state nel Gran Cosimo, dalle altre cose, che ci resterebbono da dire, ageuolmente

mente si può conoscere. Perche egli non è mai possibile, che le città crescano di potenza & dignità, come si vede esser cresciuta questa nostra patria, se le non sono gouernate da chi è ornato di quelle virtù, che furono nel Serenissimo Gran Duca. Però qualunque entra a ragionar' delle sue lodi, non occorre, che e' s' affatichi nell' aggrandirle, & nel dire piu di quel che è stato: Perche essendo COSIMO de' Medici stato tale, quale ognuno con suo grande stupore l'ha veduto, a che bisogna sforzarsi d'amplificare con parole quel, che in fatti è stato così grande & degno di gloria, che nulla vi si puo aggiugnere? Poi che non pochi di quelli, che gli haueuano inuidia, lo celebrauano, tanta è la forza della virtù. & chi potrebbe, virtuosi ascoltatori, non lodare vn Signore, che ha sempre fauorito, rileuato, aiutato, & honorato chiunque è stato, in ogni arte & professione lodeuole, degno di fauore, di sossidio, d'aiuto, & d'honore? Di qui è proceduto, che nel tempo, che egli ha regnato, si sono vedute fiorire in questa città tutte le piu nobili arti, & particolarmente quelle, nelle quali fà di bisogno hauere l'ingegno buono, & vna certa naturale disposizione accompagnata da sapere & pratica non piccola: Come sono fra le altre, l'Architettura, la Scoltura, & la Pittura: le quali, mercè della liberalità del Gran Duca, haueuano eletto, come anchora si vede, per loro albergo questa città. La coltiuazione della terra, arte così pia, e tanto necessaria alla vita humana: la quale è stata ne' passati secoli stimata, e tenuta horreuole, & degna d'ogni gran Signore, ha rinouato ne' tempi nostri molto dell' antico suo splendore, poi che questo Gran Principe, quanto ha potuto per le sue grandissime occupazioni, v'ha messo cura non piccola, & non ha reputato di far cosa indegna di se a porre anche di sua mano alcuna volta delle piante: Talche egli si puo pensare, che da qualcuno, che cercherà di dare riputazione alla agricoltura, madre, & nutrice di tutte l'altre arti, sia per douere essere allegata, & presa per esempio l'Altezza del primo Gran Duca di Toscana. Il qual e in questo anchora, come nelle altre attioni, si

ni, si

ni, si volse rassimigliare a quel famoso Ciro secondo, Re de' Persi, a' Cincinnati, a' Fabrizii, a' Curii, la memoria de' quali dal mondo sempre sarà honorata e riuerita. Ma perche mi son' io quasi partito dal mio primo proponimento? Perche son' io entrato nelle lodi dell' agricoltura? Prestatemi fede, vditori nobilissimi, che, quando io considero, che noi siamo per sempre rimasi priui di si Gran Signore, l'animo si spauenta a ricordarsene, & vorrebbe fuggire il dolore, che l' affligge: & percio volentieri entrerrebbe in altro pensiero & discorso. L'hauer fatto menzione dell' agricoltura, la quale porge a' corpi nostri abbondantissimamente i debiti nutrimenti, quando e' son' sani, mi ha fatto ricordare del molto vtile, & giouamento, che il GRAN COSIMO ha fatto all' arte della medicina, la quale a' medesimi corpi, quando e' sono infermi, procura di restituire la desiderata sanità, & ne insegna ancora il modo di mantenerla. Questa così gioueuole professione quanto ella sia obbligata all' Altezza del Gran COSIMO, niuno è di voi, vditori, che no'l sappia, poi che a' di nostri ella è stata arricchita di quei più nobili, e pregiati medicamenti, che celati à molte delle età passate per la infelicità loro, hoggi, la mercè del Gran Duca, non pure sono palesati, ma messi in vso familiarissimo con satisfazione, & vtilità grandissima di tutti gli huomini. Chi di voi dunque, vditori, non si duole, e non si lamenta, qual' hora e' viene in questa considerazione, che noi habbiamo perduto, auanti che e' giugnesse al cinquantesimo sesto anno, quel Gran Principe, le cui attioni, chi andrà repetendo con la memoria, vedrà, che egli hebbe sempre l' animo intento à bene, & vtilmente spendere tutti quei beni, de' quali la Natura, la Fortuna, & Dio l' haueuano sopra gl' altri arricchito. Tale essere stata la mente del Gran Duca, massimamente si comprende da due maniere d' attioni, che hora mi si rappresentano nell' animo, dalle quali come che si riconosca la Prudenza, la Liberalità, & la Magnificenza sua, nondimeno io credo, che elle siano state tutte effetti di due nobilissime cagioni: L' vna delle quali era l' amore, che e' portaua alla pro-

fessione

fessione delle lettere: L'altra fù la cognizione, & la intelligenza, che egli hebbe dell' arte militare: E d'amendue ne sono rimasi verissimi, e chiarissimi testimonii. Imperoche il GRAN COSIMO, secondo di tal nome Padre della Patria, à imitazione di quel COSIMO, di cui meritissimamente egli haueua il Nome, e degl'altri suoi maggiori, i quali in ogni tépo, e cô ogni studio nutrirono, mâtennero, e fauorirono i belli ingegni, e risuscitarono in questa città le lettere Greche, e le Latine, et fecero risurgere la filosofia: la quale se ne staua; anzi giaceua nuda, e negletta, A imitazione, dico, di questi, il Gran Duca ha dati honori, e premii à chiunque fioriua in qualche disciplina, & arte liberale: e priuatamente ha aiutati questi tali con donar loro liberalissimamête gran somme di danari, & con prouedergli, quando bisognaua, di tutti quei commodi, che loro si conueniuano. Procurando, chè quelli, la dottrina, e prudenza de' quali era stata ne'publici gouerni conosciuta, & approuata, peruenissero à più alti, e più sublimi gradi, che siano nella Republica Christiana. Quali maggiori incitamenti si poteuano dare à chi delle buone arti si dilettaua? Quali fauori si possono imaginare maggiori? Che dirò io dello studio Publico rimesso in Pisa nel principio del suo Imperio con tanto vtile di quella Città, la quale era quasi dishabitata, e con si gran commodo di chiunque è dedito alle buone discipline? Carlo (che pe' suoi chiarissimi fatti acquistò, come ha fatto questo nostro Signore, il titolo di Magno) poi che egli hebbe regnato molti anni, diuenuto Imperatore Romano, nel colmo delle sue felicità, ordinò nella città di Parigi, & in Pauuia vna nobilissima Accademia in ciascuna: IL GRAN COSIMO ne' primi anni del suo Principato, quâdo per tutta Europa si faceuano guerre atrocissime, quâdo pareua, che gli soprastessero mali, e pericoli da tutte le parti, nô solamente dirizzò nel suo stato così fiorito Studio, ripieno d' huomini dottissimi in tutte le facultà: ma vi fece âcora vn Collegio di quarâta giouani, che del continouo per ispazio di sei anni sono alimentati, & hanno tutte quelle commodità, che si richieggono per dare opera

pera à gli ſtudij. Sono meritamente lodati Policrate Samio, Piſiſtrato Ateniefe, Eumene, & Attalo, magnificentiſſimi, e ricchiſsimi Re dell' Aſia, Tolommeo Filadelfo Re d' Egitto, e molti Imperadori Romani, i quali con grandiſſime ſpeſe adunarono vn gran numero di eccellentiſsimi, e rariſsimi libri, e tutti in vn luogo à ciò deputato gli riduſſero. Ma, ſe noi cõſidereremo bene la coſa, egli ſi vedrà, il Grã Duca in queſto affare non hauer meritata minor lode, che ſi meritaſſero i Principi, che pur hora ſi ſon' nominati. Percio che quelli in tempi à tali impreſe attiſsimi s'affaticarono in coſi honorato ſtudio, e non pochi di loro hebbero Imperii aſſai più grãdi, Doue il Gran COSIMO in età meno à ciò accomodata, quando vn'infinità d' ottimi autori ſi era perduta, conduſſe à fine vna copioſiſsima libreria, piena di belliſsimi, e prezioſiſsimi libri, ſcritti in Latino, in Fiorentino, in Arabo, in Hebraico, & in Greco, la quale prima da COSIMO, & da Lorenzo era ſtata cominciata, e laſciata imperfetta. Oltre che quelli giouarono ſolo à gl' huomini, che ne' loro ſtati viueuano, e non gl' apportarono anche piena, & intera vtilità: Ma il Gran Duca, procurando, che tanti vtiliſsimi libri fedelmente ſi publicaſſero, con dare ordine, che e' fuſſero accuratamente impreſsi, ſi può dire, che per tutto habbia fatte le librerie, e proueduto molto più, che quelli non fecero, a' commodi degl' huomini litterati: della qual coſa ne fanno fede gli honoratiſsimi ſcritti, di chi con ingegno diuino, con induſtria incredibile, con giudizio mirabile, e con dottrina eſquiſita ha dato del continouo già tant' anni le virtù à queſta città, ſendo eletto dal Gran COSIMO à così pio, e ſanto uficio, come è quello dell' ammaeſtrare i ſuoi cittadini negli ſtudii delle lettere. Qual Principe vdiſte voi mai, che laſciaſſe tante, e così honorate memorie dell' amor ſuo verſo quelle arti, e diſcipline, che liberali ſi chiamano? Qual magnanimo Signore ſentiſte voi che ſi affaticaſſe tanto, acciò che le ſcienze neceſſarie per l'ornamento dell'anima dell' huomo ritornaſſero in quella perfezione, in cui elleno furono già in Grecia, & in Toſcana, all'hora, che l'vna vide

Atene, & l'altra, Roma fiorita, & trionfante? Vegniamo adesso à considerare breuemente quell' altra maniera d'attioni, che io vi proposi pur dianzi, le quali sono procedute dalla notizia, & intelligenza che hebbe il Gran Duca di quãto occorre per difendere, fortificare, accrescere & render sicuro vno Stato. Questo ageuolmente si potrà comprendere da chiunque andrà considerando, quanta cura sia stata messa dal Gran Cosimo nel fortificare l'Isola dell' Elba: la quale Egli ha fatta rinascere ne' tempi nostri: Imperò che, se ne' passati secoli ella fu molto popolata & celebre, come si legge, hora ella si vede essere piu sicura & famosa che mai, anzi guardia & sicurezza del Mar' Lione, del Tirreno, & di tutte quelle parti marittime dell' Italia, che le sono vicine. Il che non meno al porto, che prima vi era, che alla città edificata nell' Isola dal Gran Duca, si dee ragioneuolmente attribuire. Che debb'io dire dell' altra città, che egli ha edificata nella Romagna, doue lo Stato della Chiesa confina col suo? Trouossi egli mai Principe, che ponesse ne' suoi confini più honorati termini, e più chiari segni della sua magnificenza? Ma qual luogo er' egli nel suo territorio, atto à serrare il passo a' nimici, o à ritenergli dal saccheggiare il suo dominio, che e' non l' habbia con fortezze inespugnabili, con fortissime torri, e propugnacoli fatto sicurissimo? Che dirò io della militia, che egli ordinò, sono già tanti anni, facendoui descriuere huomini scelti di tutte le Castella, e del Contado, con assegnare la cura à peritissimi capitani di fargli esercitare in certi tempi in quel, che s' aspetta à buono, e valente soldato, acciò che questa Città, e lo stato tutto fusse sicuro da ogni subito tumulto, e non potesse ageuolmente patir danno da chi con armata mano l' hauesse assalito? A questo medesimo fine si veggono spesso fare le rassegne di tanti nobili, e valorosi giouani armati à cauallo, consegnato à ciascuno di loro dal Gran Duca con certa prouisione. Per questo similmente il Gran Cosimo fondò, e dotò con ispesa grandissima, e con Reale magnificenza la Illustrissima Religione de' Caualieri di Santo Stefano, ben che e' non è dubbio, che

bio, che à si degna impresa lo mouessero anco più alte, e più nobili cagioni, e massimamente quelle virtù che à Principe Christiano, è zelāte della Fede Catholica si richieggono, come sono l'amore ardētiss. verso Iddio, e la gratitudine de' benefizii riceuuti da sua diuina Maestà: Nelle quali cose egli fù cosi ardēte, e sollecito, che qualunque altro potrà più facilmente lodarlo, che imitarlo, nō che pareggiarlo, ò vincerlo. Di questo l'Isola di Malta, il Regno di Francia, & gli altri luoghi della Christianità ne sono testimonii: a' quali spesse volte il Gran Duca ha dato grandissimo giouamēto col suo retto consiglio, co' tesori spediti, & con l'armi prontissime, di maniera che eglino da' nimici comuni hāno potuto virilmēte difēdersi. Di questo ne sono testimonii i monasterii delle sacre vergini, e gl' altri luoghi, che al culto diuino sono dedicati, i quali sono stati fabricati, mātenuti, ornati, restaurati, & aiutati dalla somma pietà di questo Principe. Nō è egli noto, che egl'ha fatto spessiss. volte l'uficio di vigilantiss. & amoreuoliss. Pastore, nutrendole, e procurando, che ne fusse tenuta diligētiss. cura? Io intesi, nō ha molto tēpo, da vn' Reuerendo Religioso, che egli haueua vedute le lettere intere di mano del grā Duca scritte à chi haueua la cura de' Monasterii, posti nelle piu lōtane parti del suo Stato: Nelle quali appariua la rara bōtà, anzi (lo dirò pure) la santità di questo Principe. Quali preghi dūque, quāto feruēti orazioni, credete voi, che facessero al sommo Iddio quelle sante vergini, & le altre tutte del suo felicissimo stato? Con quanto affetto pensate voi, che le raccomandassero al loro creatore, vn Sig. pieno di tanta carità? Io per me, vditori nobilissimi, credo fermamēte, che Iddio, per le intercessioni di queste, le quali tanto più sono accette à sua diuina Maestà, quanto elle sono fra l' altre sue creature più pure, e migliori, habbia preso, e tenuto quasi per ispazio di quaranta anni la protezione di COSIMO de' Medici. E come harebb'egli potuto altrimenti (dopo l'essere quasi vn' altro Dauid per prouidenza d' Iddio eletto capo di tanti popoli) scampare da' pericoli, & da' mali, da quali egl' è stato liberato? Non sapete voi, che

quando i suoi nimici pensauano d' hauerlo à opprimere, e' fecero si, che egli ha lasciato lo stato suo il doppio maggiore, e di gran lunga più sicuro, che e' non era, quando e' cominciò à reggerlo, e gouernarlo? Pompeio fù da Lucio Silla, per la fede vsata verso di lui, chiamato Magno, & ottenne ancora così honorato cognome da' soldati per il suo singolar valore, col quale e' dilatò molto l'imperio de' Romani: A questo nostro signore non da vn Silla, ne da vno esercito, ma da Pio Quinto, huomo veramente di felice, e santissima memoria, Pontefice Romano, e Vicario d'Iddio, fù dato il nome di Gran Duca di Toscana con instituire, che egli lo lasciasse hereditario a' suoi felicissimi successori, & heredi, per la fede, & osseruanza sua, verso la Sede Apostolica, per il zelo della fede Catholica, per la sua singolare giustitia, e per assaissime virtù Heroiche, e diuine: Le quali essere state nel Gran Duca più vere, e più proprie, che le non furono in quello antico, tanto, e così meritamente lodato, da chiunque con giusto giudizio esaminerà ben la cosa, ageuolmẽte si potrà conoscere. Perciò che, se Pópeio aggiunse all' imperio della sua Patria più di quel, che ha aggiũto il Gran Duca, e' potette farlo mercè della potenza, e dell' armi Romane: Ma il Gran COSIMO ha non solamente allargato i confini del suo Stato, ma ne ha cóquistato vn'altro, hauendo contro l'armi d'vn potentissimo regno. Senza che di Pompeio si legge, che dopo molte vittorie ottenute, egli hebbe ardire di conuertire empiamẽte il tempio di Dio, che era in Hierosolima, in vso profano, facendolo ricetto de' suoi caualli, il che fù poi l'origine, e la causa delle sue infelicità: Et Questi dopo l' acquistata vittoria, ne edificò vno de' più belli, e de' più magnifici, che siano nell' antichissima città di Pisa: e in quello stesso luogo, oue fù rotto, e vinto l' esercito nimico, ne ha fatto fabricare vn'altro, acciò che doue egli haueua ottenuta così gran vittoria, fussero sempre rese grazie alla diuina Maestà di tanto benefizio, riconoscendo, come far si dee, dalla mano di Dio il felice sucesso delle cose sue. Talche, hauuto riguardo, con debita proporzione alle forze dell'vno, e dell'altro, il Gran Duca non è stato minore di Pompeio Magno, anzi più presto l' ha superato,

se egli

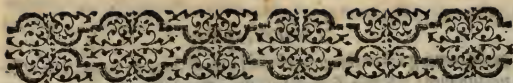
se egli è vero, come e' piace à qualch'uno, che a' grandi huomini sempre tutte l'imprese riescano prosperamente. Ma quel, che pare incredibile, & è degno di immortal gloria, il Gran Duca peruenne à tanta grandezza, senza fare ingiuria, ò violenza à nessuno, solo per difendere se, e lo stato suo: Et doue Pompeio pigliando i luoghi con armata mano gli sottopose a' Romani, COSIMO dopo l'hauergli à nome del Re Catholico espugnati, per cauarne i comuni nemici, ne fù da sua Maestà pacificamente inuestito. Qual grandezza più giusta, e qual giustitia più grande si puo egli imaginare, non che sētire? Ben dirizzò egli à ragione quella marauigliosa colōna alla Giustitia vincitrice. Ma, ohime, come passano presto le grādezze, e le glorie de' Mortali? Come ci ha la nemica morte priui di chi era degno di non mai morire? Come ci ha la auuersa Fortuna spogliati di tanti beni? Come ci è stato tolto, per mai più rihauerlo, quel Signore, che, dopo lunghissimo spazio di tempo, haueua, pochi anni sono, rinouato nella Toscana i titoli, gli scettri, e le corone Regie? Come habbiam' noi veduto giacere pallido, & esangue, chi col suo lieto, e regale aspetto rasserenaua i luoghi, oue egli era, non che gl'occhi di chi lo vedeua? O perdita inestimabile. O danno incomparabile. O caso grauissimo. O morte cruda, & inesorabile, & come potestù mai priuare di vita, chi meritaua di viuere eterni giorni? Chi è così priuo d'humanità, che egli in così acerbi casi non si commuoua? Chi harebbe mai potuto contenere le lagrime, vdita così trista nuoua? Chi di voi, vditori, potette temperarsi dal pianto, e da' sospiri, quando e' vide estinto il suo Signore? Ma doue son' io stato traportato dal dolore, douendomi sforzare di consolarui, e non ritoccare così gran piaga? Et qual modo poss' io trouare per fare simile vficio? Conoscendo, che noi habbiamo perduto vn Signore, che ha hauutò pochi, i quali siano stati somiglianti a Lui, non che iguali? Dall'altra parte non debbiamo noi ricordarci, che Iddio ce l'haueua prestato per certo tempo, e non donato per sempre? Non debbiamo noi considerare, che il male, che è seguito, non è tocco al Gran Duca, ma à noi medesimi? Non sappiamo noi, che

l'afflig-

l'affliggersi grauemente pe' mali, che ne auuengono, è cosa da chi ami se stesso, & l'vtil proprio? Et quanto à Lui, non è egli stato felicissimo? Se egli non desideraua di non mai morire (il qual desiderio fù sempre alieno dalla bontà, & sapienza sua) qual cosa non ha egli conseguita di quelle, che si possono desiderare da vn' huomo? Qual parte di felicità gli è mancata? Egli ha hauuti tali progenitori, quali non gli ha hauuti in questa città, anzi in questi paesi, se non chi è nato della medesima stirpe. Egli è stato di così bella presenza, che chiunque non l'hauesse mai più veduto, subito per grādiss. Sig. l'harebbe conosciuto. Egli nella sua fanciullezza vinse con incredibile virtù la somma speranza, che i suoi cittadini haueuano conceputa di lui. Egli non cercò mai d'esser fatto Principe, e fù chiamato nel fior degli anni suoi al Principato. Egli superati innumerabili pericoli, non solamente ne ha liberati dalle calamità, che ci soprastauano, ma dopo l hauere aggiunto à quel, che egli haueua prima, vn' altro stato, ci ha ancora asicurati pel tempo auuenire, di maniera che si puo sperare, che molto più lunga habbia à essere la pace di C o s i m o, che quella d'Ottauiano. In Lui s'è veduto fiorire ogni virtù. Egli è stato di amabilissimi costumi, Pio verso i parenti, Liberale verso qual si voglia condizione d'huomini, Clemente, Buono, e Giusto con ognuno, amato, e stimato dagli altri Principi. Egli è vissuto, e poi ito à miglior vita in questa città, doue egli nacque, e della quale egli è stato Signore, difensore, & Padre. Queste cose tutte vi sono manifeste. Quanto e' sia stato amato da' suoi popoli, e particolarmente da questa città, e dall'altre, che non sono in questo stato, si è veduto, non ha molti giorni, nella pompa funerale. Che piu? E' nacque mortale, & ha lasciate così gloriose memorie del nome suo, che egli è diuenuto immortale, & è vissuto tanto, che e' si puo dire, che e' sia arriuato alla vecchiezza, & à quel numero d'anni, che vissero Scipione, & Cesare, & ne' tempi nostri l'inuittissimo Imperatore Carlo Quinto. Et quel, che rarissime volte auuenir suole, che il medesimo habbia molti figliuoli, & gli habbia tutti felici, anche questo non gl' è mancato, anzi in tal cosa, come

nell'

nell' altre, egli è stato fortunato: et gli ha veduti, & lasciati dopo se, altri adorni di porpora, altri di corone, & di scettri regii, & altri congiunti, e maritati con Duchi, e Signore Illustrisime, e tutti così dotati di virtù, che e' sono degnissimi figliuoli del loro gran Padre. Questa felicità non hebbe Augusto, al quale conuenne lasciare herede nell'Imperio Romano Tiberio suo figliuolo adottiuo, & nato d' vn suo nimico, il quale si come non era nato di quel gran Principe, così non lo somigliò nella vita, & nella felicità: Ma noi habbiamo veduto succedere al Gran Duca COSIMO il Serenissimo FRANCESCO: in cui, nel tempo, che egli ha gouernato l' vno, e l' altro Stato, che gli haueua consegnato il suo Gran Padre, si è veduto risplendere sommamēte la Giustizia, Donna, & Reina di tutte l'altre virtù, conueniente, anzi necessaria à tutti gl' huomini: ma conuenientissima, e propriissima di chi regge, e gouerna popoli, e regni: La quale in sua Serenissima Altezza è talmente diritta, & moderata dalla Clemenza, che egli non si puo ageuolmente comprendere, quale di queste due virtù in Lui debba maggiormente essere commendata: Però che elle sono amendue marauigliosamente vnite con la Prudenza, guida, e maestra d' ogni lodeuole attione, & virtù. Onde, la Dio mercè, noi possiamo fermamente sperare, che il Gran FRANCESCO sia per mantenere felicissimamente quella tranquillità, che noi, mentre il Gran COSIMO viueua, già molti anni habbiamo lietamente goduta.

COS · MED · MAGNVS · DVX · ETRVRIAE

ORDINE DELL'APPARATO FATTO DA' GIOVANI DELLA COMPAGNIA DI SAN GIO. VANGELISTA nell'Esequie del Serenissimo Gran Duca, celebrate nel loro Oratorio,

Raccolto da Antonio Padouani.

SSENDO il Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana paſſato da queſta à miglior vita, & piamente la ſua feliciſſima Memoria celebrata con publiche Eſequie non ſolo nella alma Città di Firenze, & in molti luoghi di quella, ma in Piſa & in altre città del ſuo dominio, era coſa amoreuole, pietoſa e douuta, che la compagnia di San Giouanni Vangeliſta di Firenze, in quel modo che ſapeua migliore ſi metteſſe à fare il medeſimo, e ſecondo il poter ſuo cercaſſe ſodisfare al debito di che ſi teneua obligata à queſto ſuo ſereniſs. Sig. Conciosia che ella non era obligata a ſua A.S. ſolamente di quell' obligo che ſono li Sudditi, & Vaſſalli verſo il loro Sgnor' tenuti (che è pur grande à chi con diritto occhio, & Chriſtianamẽte mirare lo uuole) ma le era tenuta, come madre, è come figliuola: come madre concioſia che non ſolo nella ſua pueritia egli ſi degnò di volere eſſere deſcritto nel numero de figliuoli di queſta cõpagnia & à quella conuenendo negl' eſercizi ſpirituali eſercitarſi, & diportarſi nelli honeſti ſpaſſi che da quella ſi concedono alli ſuoi giouanetti, ma creſciuto, e fatto Duca, e poi gran Duca, non mancò quella preſentialmente viſitare, in ciò pigliando eſempio, ſi da ſe ſteſſo, e dalla ſua Religioſa, e ottima natura, come dal feliciſſimo LEON' Decimo, & dal magnifico LORENZO de Medici il vecchio, che il medeſimo fecero onde figliuolo di cotal confraternita, e di cotale ſcuola diſcepolo fu egli veramente, ſi come e padre, e protettore, e benefattore ſingolariſſimo ne fu ſempre, aiutandola, fauorendola, & ſouuenendola, in tutto cio che le fu di biſogno.

Da li cotanti oblighi adunque inuitati li amoreuoli padri, e fratelli

di quella compagnia ordinarono che alli xiij. di Giugno 1574. *si facessero nel sito loro l'Esequie di questo ottimo e grandissimo Signore, onde per ciò fare data la commessione à quelli, che di tal pompa doueuano esser ministri Li quali, per esequire, non quanto era il merito, ma quanto era il potere e l'obligo loro fecero lo apparato, che appresso si descriuerrà: Entrauasi nelle stanze di quest'oratorio per la porta grande del bellissimo espaziosissimo prato di tal compagnia tutta à rasce nere parata, e sopra haueua vno scudo di chiaro scuro che vi era entro dipinta vna donna, che piangeua appoggiata sopra vn'aquila con la diadema & col libro sotto l'artiglio, segno, e dell'euangelista Santo Giouanni, & della detta compagnia, A piè di questa donna era il Capricorno, ascendente di questo Serenissimo Signore il quale posaua le zampe sopra vn teschio di morto coronato & la donna con la man destra coronaua il Capricorno di Oliua con vn motto in cartiglia che diceua. Nato, & patri, benefattori religiosissimo. Volendo significare che la detta Compagnia sacraua tutto alla felice Memoria del Serenissimo e Religiosissimo suo figliuolo, e padre & benefattore.*

Giugneuasi nel prato parato d'ogni intorno di rasce nere con arme Ducali, e figure di morte con diuersi motti in mano, che tutti tratti della sacra scrittura mostrauano la vita nostra esser fumo, & ombra tutti gli huomini esser debitori di questo debito, la Morte venir non aspettata, & esser la porta d'vna nuoua, mutatione, ò al di riso, ò al pianto. Dal prato nella loggia pure tutta à nero coperta, si arriuaua: all'entrare della quale vna gran morte dipinta appariua; Haueua à piedi corone, scettri, & strumenti d'ogni sorte con motto. Æquo pulsat pede. *Tratto da Oratio, doue dice che senza far differenza la morte batte così le case de principi, e Signori come le vili case de poueri.*

Seguiuano le armi Ducali, & le morti fino che alla porta della stanza, oue staua il catafalco si perueniua, sopra la quale porta si vedeua vna impresa d'vn albero Secco; che haueua vn rampollo verde che surgeua al cielo col motto. Spes altera. *Mostrando, che morto tanto Signore, e benefattore la compagnia tra tanto lutto pigliaua conforto da la benignità del rampollo, che vscēdo di quel tronco honorato se ne ergeua al cielo, nel quale confidaua hauendo gia hauuti più saggi dell'amoreuolezza sua, non solo in hauere liberamente gia per due fiate donatole la materia, e legname da fare honoratissime prospettiue quando si recitarono sul proscenio di quel gran prato, la morte del Re Acab e la coronazione del Re Saul, ma nell'hauere benignamente fatto accommodar ornamenti, & altre cose necessarie per tal pompa funerale si che*

voleuano

voleuano per tal impresa inferire che spento l'uno, era risurto vn' altro liberalissimo benefattore.

Quindi vsciuasi nella stanza grande che è auanti l' oratorio, che si domanda lo stãzone questo di rasce nere era tutto coperto sino al tetto cõ morte attorno, & con nuoue imprese colorite, cioè quattro per lato, e due da piè per ogni faccia ciascuna diuisata da alcune imagini di morti, & dalle armi Ducali, la prima di queste imprese era vn' braccio nudo che teneua vn' paio di bilãce con la cartiglia entroui scritto. Æqua lance. Volendo significare la retta e buona giustitia che dal Gran Duca fù amministrata à ciascuno, la quale si come è parte principalissima in vn Regno bene gouernato così qui era posta nel primo luogo.

Dopo questa seguiua la seconda, che fu vna Grue, che per non dormire, ma fare al' altre che di Lei si fidano guardia sicura, teneua il piede alzato, & nell' vnghia la pietra con la cartiglia. Vt Grex dormiat, volendo per questa impresa denotare quanta sia stata la sollecitudine & vigilanza di questo Signore nel custodire & difendere questo suo stã to, & li suoi popoli dalle insidie delli inimici e che egli veramente è stato sempre desto in moto, & in trauagli, per che i popoli alla cura sua dal grandissimo Dio commessi dormissero, & posassero sicuri, e perche dopo la giustitia, questa è la seconda virtù necessaria à vn' buon Prencipe però fu posta nel secondo luogo.

Seguiua dopo questa nella medesima faccia vn' Arme Ducale, e appresso la terza impresa che era vn' Diamante in punta legato in vn' castone con la punta verso il cielo riuolta, sopra della quale hauendo percosso vn' martello retto da vna branca d' orso, si vedeua tutto aperto e spacchato col motto. Lædens læsus cessit, Significando per questa che tutti li inimici di questo gran Signore, che sono scorsi alli danni suoi, ne sono iti rotti, & confusi con danno e scorno di loro tutto cagionato, si dalla buona fortuna figurata per il castone. Come dalla molta constanza, e virtù sua figurata per la punta infrangibile del Diamante, sempre fermo e mai sempre volto al cielo.

La quarta impresa, che forniua vna delle facce grandi dello stanzone, era vna torre sur vno scoglio con motto. Omnia tuta. Denotando come egl' era stato accorto, e pronto nel fare le fortificationi nel suo stato, che è la quarta cosa, che in vn' principe si ricerca. Volgeua la stanza, e per la faccia da basso piu stretta era vna grand' arme Ducale, messa in mezzo da due imprese, L' vna delle quali era vn' altare all' antica, che sopra vi ardeua vn' fuoco con motto. Pietate insignis, & nell' altra vn' braccio armato si vedea con mazza ferrata in mano con la

Cartiglia, oue si leggeua. Et armis. Per queste due imprese che la grande arme Ducale tramezzauano, si dimostraua lo studio della Religione stato marauiglioso in questo Signore & le militie da lui fatte, & rette, instaurate, & accresciute in tutto il suo stato le quali l'hanno sempre renduto amabile agli amici e formidabile a'nemici.

Nella terza faccia di rincontro alla prima lunga erano quattro imprese che metteuano in mezzo vna grande arme Ducale, la prima, delle quali era il tempio di Iano serrato, con motto che diceua. Placida cōpostus pace quiescit, A denotare il grande studio, che questo Signor e ha sempre posto per far' che l' Italia stia in pace & era cauato dal primo dell'Eneide oue Venere parla d' Antenore. A canto à questa si vedeua l' altra che haueua tre corone, cioè due Ducali, E vna Reale che l'vna nell' altra inanellate faceuano ghirlanda a vno scettro Regale col motto Redit Priscus honos.

A denotare che hauendo congiunto, & vnito insieme il Ducato di Firenze e quello di Siena ne'è seguito, che egli ha ritornato in Toscana la Corona Regale, e lo scettro che ci fu anticamente.

Passata l'Arme Ducale posta nel modo di sopra ne veniua la nona impresa, cio era vn sole che co raggi suoi faceua corona al Capricorno cō Epitaffio Reddit vices, alludendo alla citta del sole fabbricata da questo Signore, e alla città di Cosmopoli, figurata per il Capricorno ascendente di S. A. che la rendono chiara e famosa, & à tutto il mondo ragguardeuole.

Appresso era posta vn'altra impresa che era il ponte con l' Arno, e le parole. In melius. Volendo non solo denotare la fabrica del ponte a Santa Trinita, ma tutte le altre fabbriche da lui fatte fare per seccare paduli, purificare l' aria, e far' cultiuatione della terra, che sono state tāte che quasi si puo dir di lui come d' Ottauiano Augusto; che trouò Roma di mattoni & la lasciò di Marmo.

Voltaua la stanza à l'vltima faccia per testa oue era vna douitia col Corno, e col motto. Aurea sæcula.

Alludendo alla quarta egloga di Vergilio e mostrando come sotto questo Signore si è vissuto con tranquillita e douitia mediante li suoi prouedimenti.

L'vltima impresa era vna palla rossa con due ale attacchate a quella con motto. Æternum viuet. Denotando che per tante e si rare virtù sue mai la fama di tanto huomo si spegnerà e appresso a Dio mai morra, perche Iustorum animæ in manu Dei sunt, & Iusti in æternum viuent. In mezzo a questa stanza era vno alto e bene acconcio Catafal-

co coperto di velluto pagonazzo con frange d'oro ricchissimamente adorno, vicino alquale erano quattro grandi candellieri d'ottone, suliquali ardeuano quattro torce bianche, che alluminauano tutta la stanza nella quale del continouo arsono i prosummi che faceuano suauissimo odore, la compagnia fu parata tutta à nero con ritratti bellissimi di morte e rasce, che faceuano Festoni à torno le volte cosa vaga circa l'ordine del composto, ma terribile per l'oscurità del colore, Et per la cosa che e.le rappresentauano.

Disse si nella compagnia tutto l'ufizio de morti cantando solennemente, & con assai lumi di cera bianca, tratanto essendo comparsa tanta moltitudine di persone honorate, e dotte quanta la stanza ne poteua capire venne BENEDETTO BETTI vestito d'vna Gramaglia nera con berretta alla ciuile col velo accompagniato da quattro de' fratelli con vesta bianca. Questi fatto riuerenza all'altare, e al Guardiano del luogo salito sopra vn pulpito rileuato nella cappella recitò l'orazione messa inanzi, da lui composta in lode di tanto Signore: della quale non si dirà cosa alcuna perche sendo publicata ciascuno da se puo conoscer' la bonta di lei, e intendere la forza della arte, questo solo dirò che ne meglio ne con piu affetto prontezza & sicurezza poteua essere recitata, si che quelli che la udirono rimasero satisfatti.

Il Fine.